

● SETTIMANE CRUCIALI PER LA CAMPAGNA 2020

Semine di riso: Airi chiede di più, produttori cauti

Mentre il mercato dipende dalle tutele o meno della produzione comunitaria rispetto alle importazioni dal Sud-Est asiatico, l'industria chiede ai risicoltori di aumentare le superfici investite per l'annata 2020

di Paolo Accomo

Nei giorni scorsi l'industria risiera ha lanciato dei messaggi distensivi ai produttori italiani.

Il presidente dell'Airi, Mario Francese, analizzando l'andamento dei certificati di trasferimento del risone, con cui si registrano gli scambi, ha parlato infatti di «un collocamento equilibrato e che lascia presupporre il trasferimento di tutte le disponibilità all'industria per la fine della campagna».

Insomma «volemose bene».

La distensione segue una fase di turbolenze, con un calo delle quotazioni durato anni e interrotto solo dall'introduzione della clausola di salvaguardia con cui Bruxelles ha stoppato le importazioni a dazio zero dalla Cambogia.

Se al momento l'industria sostiene che «i volumi disponibili per il mercato sono comunque risultati adeguati al fabbisogno, sia pur con una qualità del risone inferiore a quella dell'anno precedente», ciò avviene per tre ragioni.

La prima è che, incassata una mezza sconfitta sulla Cambogia, per un verso l'Airi deve mantenere l'unità della filiera per contrastare i flussi di riso già lavorato e confezionato che continuano ad arrivare. Dopo aver bloccato l'Indica, il riso asiatico usato come contorno, si deve fermare il prodotto di tipo Japonica

proveniente da Myanmar, che è competitivo nel segmento dei primi piatti.

Secondo i dati più recenti, dall'Asia non arriva più Lungo B (-64%), ma entrano molte altre varietà (+167%).

«Le importazioni dai Paesi Eba di Lungo B segnano un drastico calo – ha detto Francese –. La mancata estensione della clausola di salvaguardia anche alle varietà "non Indica" ha aperto una possibilità di importare risi non coincidenti con la classifica comunitaria di Lungo B, ma al tempo stesso non alternativi alle nostre varietà tradizionali. Dai dati si rileva un'importazione di riso da Myanmar in crescita che deve essere attentamente monitorata e per cui occorrerà intervenire con gli strumenti di salvaguardia nel momento in cui si profili un possibile danno per il prodotto comunitario».

Neanche una parola, invece, sul secondo tempo della partita: nelle scorse

settimane, la Commissione europea ha avviato la revoca delle preferenze tariffarie di cui gode la Cambogia in seguito all'accordo Eba, ravvisando la violazione di diritti umani in quel Paese, ma ha escluso il riso, in quanto già oggetto della clausola di salvaguardia.

Un'eccezione che fa sperare l'industria di tornare a godere, in futuro, di un ribasso delle quotazioni di riso da contorno.

Contro la politica di Bruxelles si è pronunciato l'Ente nazionale risi, seguito a ruota dalle Regioni Piemonte e Lombardia, dalla Coldiretti, Cia e Confagricoltura.

Massimiliano Giansanti, presidente di quest'ultima, ha ottenuto l'interessamento della Farnesina. Mentre l'Airi tace. Ovviamente, non può neppure pronunciarsi a favore di quest'esclusione, perché queste sono settimane cruciali per il dialogo con i risicoltori. Si decidono infatti le semine di primavera.

Prospettive di semina

Il raccolto di quest'anno non è stato all'altezza delle attese dell'industria. **Airi stima un fabbisogno di circa 242.000 ettari (nel 2019 ne sono stati coltivati 20.000 di meno)** e invoca 58.000 ettari di Indica, laddove secondo il sondaggio dell'Ente risi uscito in questi giorni si mantiene sotto i 52.000.

Anche nel segmento dei risotti l'Airi domanda 60.000 ettari, ma il sondaggio dice 56.000. È sui risi tondi destinati all'industria dolciaria che si concentrano i piani dei risicoltori, con il rischio, come hanno fatto sapere anche i sementieri di Sapise, che troppa offerta in un solo gruppo porti a una minore remuneratività del raccolto.

Anche perché, come ammonisce l'Airi, sullo sfondo si stagliano altre minacce: entro l'anno «potrebbe arrivare ad applicazione la concessione al Vietnam». Inoltre, l'anno scorso è stato raggiunto l'accordo con il Mercosur e altri negoziati sono in stand by, più precisamente quelli con India, Thailandia e Australia. Un campo minato in cui l'industria vorrebbe giocare d'anticipo e non, come finora è accaduto, tamponando le falle. Una ragione in più per far fronte comune con gli agricoltori. ●



Airi chiede quest'anno di investire a riso in Italia una superficie di 242.000 ettari

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.